

DIBATTITO Lo storico: la destra non capì le sue scelte. Giusto liberarlo dal «luogocomunismo»

Cardini: su Dossetti sbagliammo, non era un nemico

«**S**i, ha ragione Alberto Melloni a dire che bisogna salvare Giuseppe Dossetti dal "luogocomunismo". Parlo da cattolico tradizionalista che ancora oggi non ha digerito gli errori del Concilio Vaticano II, a cominciare dall'eliminazione dei valori liturgici in favore del sociologismo culturale. Eppure oggi la mia valutazione del protagonista che metteva al centro del suo progetto politico e religioso gli ultimi, gli umili, è molto distante da quella che avevo negli anni Cinquanta e Sessanta. Dico questo non solo perché ho sentito parlare Dossetti diverse volte e posso testimoniare che non ha mai pronunciato una parola in favore del comunismo, ma perché all'università seguivo anche i corsi di Giuseppe Alberigo, interprete ed erede della lezione dossettiana».

Franco Cardini, professore di storia medioevale a Firenze, non ha mai nascosto la sua formazione politica di destra. Autore di innumerevoli saggi, polemista, consigliere di amministrazione della Rai durante il primo governo Berlusconi, è tuttavia un personaggio che sfugge alle definizioni schematiche, basti pensare alla sua recente collaborazione con «l'Unità» e adesso alla sua sorprendente rivalutazione del fondatore di «Cronache sociali», considerato da sempre uno dei nemici della destra cattolica. Ma non solo. Ieri sul «Corriere» Melloni ricordava nel suo articolo la battuta di Silvio Berlusconi sul «cattocomunismo dossettiano».

«Negli anni della Guerra Fredda in cui il mondo era diviso in due blocchi, l'Occidente liberale e l'Oriente comunista — continua Cardini — il progetto di Dosset-

ti di tradurre il cristianesimo in una continua tensione verso gli ultimi sembrava a noi cattolici di destra un cedimento alle ragioni e alla propaganda dell'avversario. Oggi, pur non essendo pentito delle mie scelte passate, mi rendo conto che

non era così. La verità è che Dossetti, coerente fino in fondo con la sua fede, ci spazzava tutti: il Dio cristiano non è puro spirito ma si è incarnato nell'uomo e un credente non può vivere in pace con se stesso finché si sente parte di un progetto che nuoce al suo prossimo».

Autonomo nella visione sociale, Dossetti però scandalizzò la destra cattolica non soltanto per il dialogo con Palmiro Togliatti ma anche per la sua opposizione alla Nato. «Se uno dice no alla patto atlantico — osserva Cardini — non necessariamente è favorevole al patto di Varsavia. È vero che la storia ci chiama continuamente a scegliere ma quando si valuta una proposta bisogna giudicare contemporaneamente anche chi la formula. E oggi devo dire che Dossetti era uno che vedeva più lontano degli altri. Mi spiego meglio: l'anticattolicesimo imposto da Stalin dal '45 al '53 andò di pari passo con una rivalutazione della chiesa ortodossa. Molti credenti nei Paesi socialisti divennero così ortodossi. Durante i miei viaggi di studio a Varsavia e a Budapest incontravo dei giovani che mi parlavano di Dossetti: con la sua posizione tene aperto un dialogo con gli ambienti religiosi d'oltre cortina che altrimenti sarebbe stato più difficile. Io allora facevo parte del gruppo dei "cattolici belva", tradizionalisti critici verso la Dc e vicini al Msi, partito che votò contro la Nato. Vede? essere anti-Nato non significa essere "cattocomunisti"».

Torniamo a Dossetti. «Un profeta», secondo Cardini, «sapeva vedere più lontano degli altri. Che poi i profeti siano spesso pessimi politici è un altro discorso».

Dino Messina



Giuseppe Dossetti (1913-'96) deputato nel '47